

Le città dei morti per conoscere le città dei vivi: le necropoli etrusche

di Emanuela Mari (*)

La civiltà etrusca ha avuto un'influenza capitale nella storia italiana, essendo stata la prima cultura fortemente evoluta della penisola, tanto da arrivare alla fondazione di vere e proprie città. Precedentemente la comparsa degli Etruschi, infatti, esistevano solamente agglomerati di case o piccoli villaggi della prima età del ferro, che non avevano una organizzazione sociale ed urbana tale da poter essere definita città. Non è infatti il mero insediamento abitativo a connotare un nucleo stabile come città quanto la presenza di luoghi pubblici come piazze ed edifici di culto o di governo, che definiscono con la loro esistenza una struttura sociale degli abitanti, oltre ad un sistema difensivo (in genere mura) destinato a proteggere i cittadini dagli attacchi esterni.

Con la creazione delle città, generalmente insediamenti di notevoli dimensioni, si rende necessario anche adibire luoghi precisi per le sepolture di coloro che nelle città erano vissuti. Si arriva dunque alla formazione parallela delle città dei morti, ovvero le necropoli.

Curiosamente, la civiltà etrusca è a noi nota soprattutto attraverso l'indagine archeologica delle necropoli, piuttosto che delle città: si potrebbe dunque dire che abbiamo i negativi, e non le fotografie, delle immagini della vita degli Etruschi.

Le fonti per lo studio di questa cultura si basano perciò sulle necropoli e sui corredi funerari delle sepolture, con l'aiuto, comunque, di testi latini. Essi ricordano principalmente eventi storici riguardanti i contatti fra Roma e le città etrusche, mentre più raro è trovare descrizioni sullo stile di vita della popolazione (per lo studio del quale ci si affida quasi completamente ai reperti materiali).

Sull'origine del popolo etrusco non esistono ancora certezze al giorno d'oggi, rimangono solamente leggende o ipotesi di studiosi, non essendo stati trovati elementi risolutivi per una precisa definizione storica.

Una derivazione dal bacino orientale del Mediterraneo era stata proposta già dall'antichità visto che Ellanico di Mitilene sosteneva che gli Etruschi fossero dei Pelasgi scacciati dai Greci, mentre Erodoto, il cui racconto è rimasto celebre, li definisce una popolazione proveniente dalla Lidia, in Asia Minore.

Egli afferma che, a causa di una grave carestia, metà dei Lidi, condotti dal principe Tirreno, abbandonasse la patria in cerca di nuove terre nelle quali stabilirsi e, approdando sulle coste dell'attuale Toscana, vi trovasse le condizioni congeniali per la colonizzazione.

Se la tradizione letteraria ci indica dunque gli Etruschi come provenienti dall'Oriente, più moderni studi, di ambito linguistico, sottolineano come invece la lingua di questo popolo non abbia derivazioni dall'indoeuropeo (quell'insieme di parlate che ha dato vita alla maggior parte delle lingue europee ed indiane, fra cui latino, greco, slavo, sassone, ecc.), propendendo quindi per un'origine autoctona. L'alfabeto etrusco deriva da quello greco, ma la scrittura è stata importata successivamente ed adattata alla lingua, per cui non è un elemento probante.

Ma se le origini etrusche non sono documentate, la presenza di questo popolo è invece ben testimoniata a partire circa dal IX secolo a.C., per continuare poi fino al I secolo a.C., quando ormai è già inglobata all'interno della civiltà romana.

I confini dell'Etruria non sono nettamente definibili in questo lungo arco di tempo, principalmente perché la popolazione etrusca non si è mai organizzata in uno stato unitario, bensì in una serie di numerose città-stato, ognuna con un suo territorio ed una sua storia, non necessariamente legata a quella delle altre. La profonda individualità delle città etrusche ci costringerà infatti, a scendere successivamente nel dettaglio per comprendere le caratteristiche delle sepolture che sono, come si è detto, riflesso dell'abitato.

Il territorio occupato dagli Etruschi, partendo dall'originario nucleo della Toscana centro-meridionale e del Lazio settentrionale, arrivò ad una espansione massima piuttosto consistente, con propaggini fino alla Campania e al nord-Adriatico, mentre presenze etrusche isolate sono documentate in Liguria, Piemonte e nelle Marche, dove però non si può parlare di insediamenti importanti.

In tutte queste zone la presenza etrusca è ben leggibile, soprattutto grazie alle numerose necropoli che costellano il territorio. Le città infatti, sono quasi del tutto scomparse: molte cessarono di essere attive già in età antica, a causa di mutamenti politici, economici o geografici; altre sono invece

sopravvissute fino ai giorni nostri, ma la loro fisionomia è necessariamente molto mutata, soprattutto in epoca medievale, per cui diventa pressoché impossibile rinvenire delle tracce, essendo l'indagine archeologica fortemente ostacolata dalle costruzioni successive. Le necropoli, al contrario, essendo relegate fuori dall'abitato, si trovano in zone aperte il cui aspetto è poco mutato nei secoli. La tipologia delle sepolture è molto varia e dipende sia dalle caratteristiche geo-morfologiche del terreno, sia dall'epoca di costruzione, essendo l'arco cronologico di vita della civiltà etrusca molto ampio.

Si può comunque riscontrare, in linea generale, che le sepolture di più antica datazione - quindi fra il IX e l'VIII sec a.C. - erano tombe a pozzetto, in fondo alle quali veniva posata l'urna cineraria contenente le ceneri del morto ed il suo corredo.

Le sepolture diverranno successivamente sempre più grandi ed elaborate fino a diventare dei veri e propri monumenti funerari.

Già a partire dall'VIII sec. si riscontrano comunque le tombe a camera, dapprima ambienti unici contenenti, come sempre, l'urna cineraria col corredo, per poi arrivare ad una maggiore complessità architettonica interna, per cui la sepoltura è composta da un corridoio d'accesso e da più camere. La forma e la disposizione dei diversi elementi è piuttosto varia, ma anche qui si può riscontrare la frequenza delle camere a falsa volta, la cui copertura è cioè caratterizzata dalla sovrapposizione di filari di pietre progressivamente aggettanti. In particolare le tombe a camera unica a pianta circolare coperte da questa pseudocupola vengono identificate col nome di "tholos".

Le camere interne potevano comunque essere anche a copertura piatta, formata cioè da lastroni di pietra poggiati sulle pareti verticali.

Esternamente la forma delle tombe a camera assume diverse tipologie, fra cui il caratteristico tumulo, cioè un ammasso conico di terra e pietrame, sovrapposto ad un muretto di pietra circolare, chiamato tamburo.

Il tumulo è dunque un segnale esterno, ma ha anche la funzione di proteggere la sepoltura dall'acqua piovana, visti gli accorgimenti di scolo presenti, quali il rinforzo in muratura della base del tumulo con canaletto spiovente ed uno stretto marciapiede attorno al tamburo. Numerosi esempi di questo tipo di sepolture si trovano nelle necropoli di Populonia e Vetulonia, sebbene si possano riscontrare anche altrove nell'Etruria.

Molte tombe a camera assumono esternamente forme diverse dal tumulo, essendo ipogee o scavate all'interno della parete montuosa. In questi casi si ha frequentemente un "dromos" d'accesso, cioè un corridoio all'aperto che conduce all'ingresso della tomba, chiusa da lastre di pietra. Esternamente si possono trovare cippi funerari per segnalare la sepoltura sotto il livello del terreno, mentre per le tombe scavate nella montagna si arriva ad avere dei veri e propri modelli architettonici scolpiti nella roccia.

Queste tombe rupestri arriveranno a raggiungere, nei successivi secoli, dei livelli di raffinatezza esemplari, come si possono ad esempio ammirare nelle necropoli di Sovana e di Norchia. Le facciate di alcune sepolture si presentano infatti di forma cubica, assumendo la denominazione di tombe "a dado" o a "semidado" a seconda della profondità della sporgenza architettonica rispetto al livello del pendio. A volte il fronte di queste tombe riproduce la facciata di un tempio o l'ingresso di una casa, dandoci quindi degli elementi utili alla ricostruzione degli edifici cittadini.

Ancora più utili sono quelle tombe ipogee, in verità piuttosto rare oramai, che sono segnalate esternamente da edicole, le quali riproducono in piccolo veri e propri templi o abitazioni, e che risalgono normalmente al periodo di massima potenza delle città etrusche.

Le tombe a camera con più ambienti, che sono in genere le più lussuose, arrivano a rappresentare, a volte anche fedelmente, gli interni delle case etrusche, venendo a configurare le necropoli come vere città dei morti, con abitazioni parallele a quelle delle città dei vivi. Si ritrovano spesso, all'interno di queste tombe, pareti con affreschi, estremamente esplicativi per quanto riguarda le abitudini di vita, la religione, i giochi e gli eventi storici delle città etrusche. Possiamo citare, ad esempio, la tomba François di Vulci, o, a Tarquinia, quelle dette degli Auguri e dei Giocolieri.

Questo tipo di tombe erano spesso sepolcri di famiglia, che ospitavano quindi più sepolture anche di diverse generazioni, ma è necessario sottolineare che anche tombe più semplici potevano avere più defunti insieme nello stesso spazio.

In particolare le inumazioni, riscontrabili già dall'VIII sec. a. C., che appaiono dapprima in tombe a fossa, poi in camere, presentano piuttosto di frequente sepolture plurime, dove i corpi dei defunti vengono a volte raccolti in nicchie alle pareti, ricoperte ulteriormente da lastre di pietra.

La differenza del rito funerario, ad incinerazione o ad inumazione, pare non abbia un criterio fondato su distinzioni sociali, trovandosi indistintamente l'uno o l'altro per uomini e donne, ricchi o meno ricchi, guerrieri, mercanti o sacerdoti che fossero.

Il corredo ritrovato in ogni tomba denota, evidentemente, le caratteristiche del defunto, lasciandoci intendere il lavoro o il ruolo all'interno della società. Così, ad esempio, nelle tombe femminili ci sono gioielli, spilloni, fermacapelli, aghi e rocchetti per la tessitura, balsamari per profumi e cosmetici; in quelle dei guerrieri si trovano spade, asce, lance, elmi e addirittura carri da guerra.

I corredi funerari ci raccontano molto sulla vita degli Etruschi e sul loro rapporto con la morte. Infatti, oltre agli oggetti distintivi di ciascun defunto, si ritrovano nelle tombe grosse quantità di vasi in ceramica di diversa fattura e provenienza, la cui qualità e bellezza dipende dalla ricchezza della tomba (e quindi del defunto).

Spesso si ha ceramica di alto valore artistico originario della Grecia, importata attraverso i fiorenti scambi commerciali nel Mediterraneo, altre volte si trovano copie di produzione locale. Questi reperti fittili, di varie forme e dimensioni, potevano essere, se di scarsa qualità e privi di decorazioni, oggetti di uso quotidiano, ma molto più spesso sono oggetti di gran pregio che erano utilizzati durante i banchetti e i simposi, dunque tenuti per i giorni di festa.

Il simposio, in particolare, è una tradizione impostata dai Greci ed è la parte finale di un banchetto, quando ormai non si mangia più, ma si beve solamente (vino annacquato per non ubriacarsi troppo velocemente), intrattenendo conversazione. Letteralmente "simposio" significa "bere insieme", ma il dialogo fra i partecipanti è importante quanto il vino: le discussioni potevano essere le più varie, sebbene si ritenga che le numerose rappresentazioni mitologiche sui vasi dovessero fornire da spunto, presentando modelli di eroi e divinità di cui parlare. Le feste erano poi rallegrate da danze e musiche degli schiavi.

A questo punto sorge spontanea la domanda: perché gli oggetti da simposio vengono sepolti insieme ai defunti?

Effettivamente, gli Etruschi avevano un concetto molto positivo del mondo infero e si immaginavano una vita dopo la morte di continua festa; per questo i defunti avevano bisogno degli oggetti da simposio, che avrebbero utilizzato nell'eterno banchetto dell'Aldilà.

La religione aveva un grosso spazio nella vita degli Etruschi, poiché qualsiasi evento era ritenuto segno di una volontà divina. Gli aruspici, cioè i sacerdoti etruschi, avevano dunque un ruolo molto importante nella società poiché erano coloro i quali interpretavano il volere degli dei. Essi erano incaricati dei sacrifici, dai quali, attraverso la lettura dei visceri degli animali uccisi, potevano trarre gli auspici, così come dalla osservazione del volo degli uccelli o della caduta dei fulmini. In particolare l'osservazione del cielo era ritenuta basilare, tanto che originariamente il termine "templum" indicava la porzione di cielo, designata dal sacerdote, nella quale osservare i fenomeni; solo successivamente passerà a definire l'edificio sacro.

I rituali religiosi erano molti e ben distinti, poiché competevano a tutti gli ambiti della vita e della morte, per cui la stessa fondazione delle città era un evento sacro che doveva seguire determinate regole, quali il tracciamento di un solco circolare al cui interno si trovano i due principali assi viari perpendicolari (il cardo e il decumano) il cui incrocio è esattamente al centro del cerchio. Questo punto focale era normalmente occupato da un pozzo, che simbolicamente significava il collegamento con il mondo sotterraneo, cioè il mondo infero.

Una gran parte della religione etrusca ha influenzato in maniera fondamentale quella che sarà la cultura romana, come difatti già si può notare dai pochi elementi sopra accennati, che rivelano strette attinenze con la leggenda di Romolo e Remo e la fondazione di Roma.

Purtroppo i libri che trattavano specificatamente i riti dei diversi ambiti religiosi sono andati perduti, nonostante fossero stati anche tradotti in latino attorno al I secolo a.C., perciò i reperti archeologici diventano fondamentali per la ricostruzione della religione etrusca.

Le divinità presentate dal pantheon etrusco hanno subito un forte influsso da quello greco, importato tramite i numerosi scambi commerciali e conseguentemente culturali, mantenendo però pur sempre delle caratteristiche distintive peculiari. Ci sono, ad esempio, Tinia, Uni e Turan, rispettivamente il dio del fulmine, la sua compagna in cielo e la dea dell'amore, che sono assimilabili agli Zeus, Era ed Afrodite dei Greci, ma che hanno un'origine propriamente etrusca, alla quale si viene a sovrapporre l'influsso orientale. Molte altre divinità vengono invece letteralmente importate dalla Grecia ed il loro nome viene riadattato alla lingua etrusca. Fra queste troviamo le divinità inferi: Aita e Phersipnai, cioè Ade e Persefone, e addirittura Charun/Caronte, il traghettatore delle anime.

I corredi funerari etruschi, oltre a presentare in grande quantità gli oggetti da simposio e i collegamenti alla religiosità del defunto, propongono spesso anche elementi più curiosi, come, ad esempio, i giochi. In particolare sono stati ritrovati di frequente dei dadi, evidentemente fra i divertimenti prediletti degli Etruschi, ma che, come gioco d'azzardo inerente la fortuna, aveva anche una sorta di connotazione sacrale derivante dalla scelta degli dei. Non a caso, già nel racconto di Erodoto si specifica che, per decidere quale metà della popolazione lidia avrebbe dovuto abbandonare la patria, si giocò la sorte ai dadi.

Fra i giochi in voga presso gli Etruschi non si possono comunque dimenticare i giochi atletici, le cui gare appaiono importate in parte dal mondo greco, come la corsa dei carri, il lancio del disco o il pugilato, mentre altri hanno probabilmente un'origine locale, essendo documentati solo in Etruria; fra questi possiamo ricordare il "palo della cuccagna", la danzatrice equilibrista ed il "Phersu". Quest'ultimo era un gioco particolarmente cruento, in cui un uomo bendato doveva difendersi con un bastone da un cane inferocito, aizzato da un personaggio mascherato che le iscrizioni indicano appunto come "Phersu", cioè maschera.

Le occasioni per le gare atletiche e per i giochi erano numerose, ma non ultimi erano i sacrifici funebri, che spesso erano accompagnati da banchetti e feste (anche questa tradizione è riscontrabile nel mondo greco).

Un altro importante elemento del mondo etrusco, che ci è noto in particolare attraverso le tombe, risiede nella completa parità sociale fra uomini e donne (ovviamente riferito ai cittadini liberi, in quanto gli schiavi di ambo i sessi appartenevano alla condizione servile più bassa). Le donne, dunque, a differenza della cultura greca, partecipavano a banchetti e simposi, così come a tutti gli altri eventi pubblici della vita sociale.

Anche la struttura delle abitazioni rispecchiava questa situazione, in quanto non esistevano il gineceo e l'androceo come nella Grecia antica. Le donne sono dunque considerate sullo stesso piano degli uomini, così ricevono sepolture altrettanto degne e ricche di quelle maschili e, nel caso di tombe di famiglia, marito e moglie vengono presentati sempre sullo stesso livello, come nel caso del celebre sarcofago degli Sposi di Cerveteri.

Tanto conosciamo dunque degli Etruschi grazie alle loro necropoli, bisogna però sottolineare come tanto sia anche andato perduto a causa della spoliazioni e dei furti.

Le necropoli etrusche sono infatti normalmente visibili e facilmente identificabili, nonostante il velo dei secoli, poiché le tombe erano fortemente segnalate esternamente, come abbiamo visto dai tumuli, dai cippi o dalle tombe a dado già citate.

Spesso gli ingressi sono ricoperti da lastre di pietra, di per sé facilmente riconoscibili ed anche le tombe scavate nelle montagne di tufo, pietra particolarmente tenera, erano facilmente localizzabili dagli accessi. Molti corredi sono andati perciò già dispersi nei secoli ed ancora ai giorni nostri si rende necessario difendere questo patrimonio artistico dai "tombaroli".

Un episodio a sé è il ritrovamento della necropoli di Spina, presso Comacchio, che era stata creata su dossi litoranei sporgenti dalle acque e successivamente nei secoli ricoperti dalla palude, per cui le tombe sono riemerse solamente durante le bonifiche del territorio, a partire dagli anni '20. Queste sepolture erano poi piuttosto particolari, atipiche nel panorama etrusco, poiché erano delle semplici fosse terragne, senza elaborazioni architettoniche. Probabilmente gli Etruschi di Spina dovettero adattarsi al territorio della Bassa Padana e per la totale mancanza di materiali lapidei dovettero rinunciare a costruire tombe che rispecchiassero le loro abitazioni (comunque pure molto semplici, in quanto palafitte in legno e canna). Compensarono questa assenza di sfarzo sepolcrale con dei corredi funerari ricchissimi, fra cui un numero talmente notevole di ceramica attica che, per lungo tempo, Spina era stata considerata una colonia greca e non etrusca.

Abbiamo dunque visto, con questa carrellata di immagini, non certamente esaustiva ne tantomeno completa, come lo studio delle necropoli antiche sia fondamentale per la conoscenza delle civiltà del passato e come, per gli Etruschi in particolare, questo sia uno dei più importanti metodi di indagine storica.

Le basi sono perciò state gettate, ma tanti ancora sono gli spunti di approfondimento che le necropoli ci lasciano.